

*La Francesca,
una storia lunga cinquant'anni
(o forse mille?)*



*La Francesca,
una storia lunga cinquant'anni
(o forse mille?)*

A cura di
Giovanna Cossia De Poli

Redazione
Aldina Maldotti

Grafica
Antonio Bragonzi
Antonella Eberlin

Foto di
Giovanna Cossia De Poli

Si ringraziano:
Silvia Brando
Marco Del Soldato
Massimo Quaini
Aldo Viviani



Ai nostri ospiti

Questo modesto libretto vi racconterà cose che forse non sapete...

Noi stessi, scavando nel passato, abbiamo trovato fatti, curiosità e notizie che ignoravamo su questo posto amato, forse unico al mondo, dove nelle limpide giornate d'inverno lo sguardo spazia dalla Corsica al Monviso.

La Liguria di Levante: antica terra di forti contrasti, frammento d'Alpi nel Tirreno, tavolozza di colori e profumi, mare perennemente rumoreggiante contro le rocce.

Una natura indomita, incantevole, che dona al paesaggio un fascino particolare: è ubicata qui La Francesca, toponimo già presente nelle cronache del 1584 e nella cartografia di Matteo Vinzoni del 1722. Che origine ha questo nome femminile per un giardino nella roccia, bosco di pini profumati, che si dispiega a balze verso il mare che lo lambisce, lembo di terra esposto al sole ed al vento del sud?

La Francesca, inserita nel più ampio arco della costa ligure di Levante, aspra e scoscesa, resa verde e fertile dal millenario lavoro dell'uomo, è una piccola oasi salva per miracolo, o per preveggenza, dall'avidità, dallo scempio edilizio, dall'inquinamento. L'assenza di rumori che non siano il respiro del mare ed il canto degli uccelli danno serenità e pace a chi viene a trascorrere qui una vacanza diversa.



Il sogno di Gloria

Un luogo "altro": così è stato ideato e tenacemente voluto da Gloria Bortolotti De Poli, sognatrice, giornalista, scrittrice, per preservare un pezzetto di costa, creando uno spazio turistico non invasivo, rispettoso dell'ambiente. Per realizzarlo, tra lo scetticismo generale, le ci vollero 8 anni dal 1953 al 1961; fu complicato riunire la tenuta, che negli anni era stata frammentata in molte proprietà e che la guerra e l'incuria avevano malridotto.

Dall'atto di compravendita stilato nel 1957: «... *Luogo detto la Francesca, terreno roccioso gerbido e franoso in completo abbandono con rare piante di pino e sterpi, perché distrutto il legname all'epoca della guerra...*».

Gloria credeva nella realizzazione dei sogni e con i figli si "rimboccò le maniche".

I ricordi di Marco

Nell'estate del 1953 una giovane signora milanese - mia madre - non ancora trentenne, che aveva vissuto intensamente gli anni della Resistenza, del difficile dopoguerra e lavorava nella nascente industria pubblicitaria, cercava nell'ultimo lembo della riviera di Levante un "luogo" dove concretizzare il più grande dei suoi tanti sogni.

A Riomaggiore incrociò un sacerdote anticonformista, Don Nello Castiglioni, che la indirizzò a Bonassola.

Fu così che Gloria scoprì La Francesca.

I proprietari e comproprietari della tenuta erano in tutto 32, alcuni emigrati in Cile! Ci vollero 4 anni per comprarla.

Avevo 9 anni e ricordo molto bene il mio primo viaggio alla Francesca. Da Milano impiegammo otto ore di macchina: prima la statale fino a Serravalle, poi la "camionale" fino alla Lanterna; di qui il faticoso attraversamento di Genova (non c'era ancora la Sopraelevata) e poi la tortuosa Aurelia che attraversava tutti i paesi.

Arrivati a Sestri Levante, bisognava affrontare il Bracco, dove un solo camion che saliva lento per gli stretti tornanti obbligava ad andature a passo d'uomo.

Dopo tanti tormenti, la strada che scendeva per Levanto - tortuosa ma sgombra - sembrava una liberazione. Dal bivio della “Casa Gialla”, Pietrino, il contadino che la abitava, ci guidò verso il mare, aprendosi il varco con la roncola nella sterpaglia quasi impenetrabile che ricopriva un territorio selvaggio, scosceso e inospitale, chiuso a mare da una scogliera inaccessibile.

L'anno seguente, nel 1958, si tracciò la strada: ricordo la gente in fila sul crinale, a scrutare in basso per vedere se la ruspa sarebbe rotolata giù. La ruspa non cadde, ma si dovettero costruire dei muri per sostenere la strada; mia madre “importò” una famiglia di braccianti dall'alto Lazio che innalzarono i muretti a secco.

Il forno dove oggi si cuoce la pizza lo fecero per farci il pane: grandi pagnotte scure che duravano tutta la settimana! Si costruirono poi le “baracche” vicino al ristorante - ora distrutte dall'incendio - dove abbiamo vissuto per tre estati.

Non avevamo acqua corrente, ce la procuravamo salendo a Scernio alla fontana, con una ghirba di tela; il ghiaccio per la ghiacciaia lo compravamo a Levanto a blocchi di 5 kg. Non c'era luce, né telefono!

Ma con entusiasmo si avviarono le coltivazioni di rose.

Sì, perché la prima idea era di fare della Francesca un'azienda floricola (per questo nello stemma c'è una rosa!), e a tale scopo vennero arate la “piana alta” e le tre balze oggi occupate dall'edificio della direzione e dal giardino degli agrumi, dal campo di calcio e dal tennis; per irrigare le colture venne scavato il “laghetto”, la conca dove oggi c'è la piscina.



Ma le difficoltà di comunicazione e trasporto dei fiori rallentavano troppo il progetto; nel frattempo mia madre venne contattata da un'agenzia turistica olandese che cercava in Liguria case per vacanze, così prese corpo la nuova idea di costruire 34 villette “sospese”

su pilastri, per non sbancare e spianare, come allora si usava, mentre la veranda in legno del vecchio Hotel Union di Courmayeur in demolizione fu il nucleo iniziale del primo ristorante.

Così nella primavera del 1961 La Francesca, luogo storico, miniera, poi terreno in abbandono, rinacque a nuova vita come villaggio turistico tra i primi in Italia.

Un po' di storia

I generali romani, nella loro marcia verso ponente, non riuscendo ad assoggettare gli antichi Liguri, tracciarono a partire dal 109 a.C. una prima via militare, la via Aurelia/Aemilia Scauri, dal porto di Lunae (Luni) fino a Vada Sabatia (Vado Ligure).

Questa via correva sul crinale dei monti alle spalle delle Cinque Terre, da Pignone raggiungeva Soviore, di lì scendeva a Levanto, l'antica Ceula, importante porto a quattro giorni e quattro notti di navigazione da Roma, risaliva di nuovo (attraverso La Francesca) continuando verso Costa di Framura, si inerpicava infine sul Monte Nicolau (Passo del Bracco) e ridiscendeva verso Sestri.

Giulio Cesare da Roma transitava di qui per andare in Francia, che allora si chiamava Gallia, ma a partire dal IX secolo la strada che univa al regno dei Franchi diventò Francesca...

A piedi, a cavallo, a dorso di mulo, soli o in comitiva, umili pellegrini in viaggio dalla Francia e dalla Spagna passavano di qui, per raggiungere la più famosa Via Francigena, o si imbarcavano a Levanto per raggiungere Roma via mare.

Le fatiche ed i pericoli a cui si sottoponevano avevano come scopo di ottenere l'indulgenza; il viaggio penitenziale doveva compiersi prevalentemente a piedi, circa 20 chilometri al giorno. I pellegrini portavano come segno di riconoscimento le insegne: la conchiglia per Santiago, la croce per Gerusalemme, la chiave per Roma.



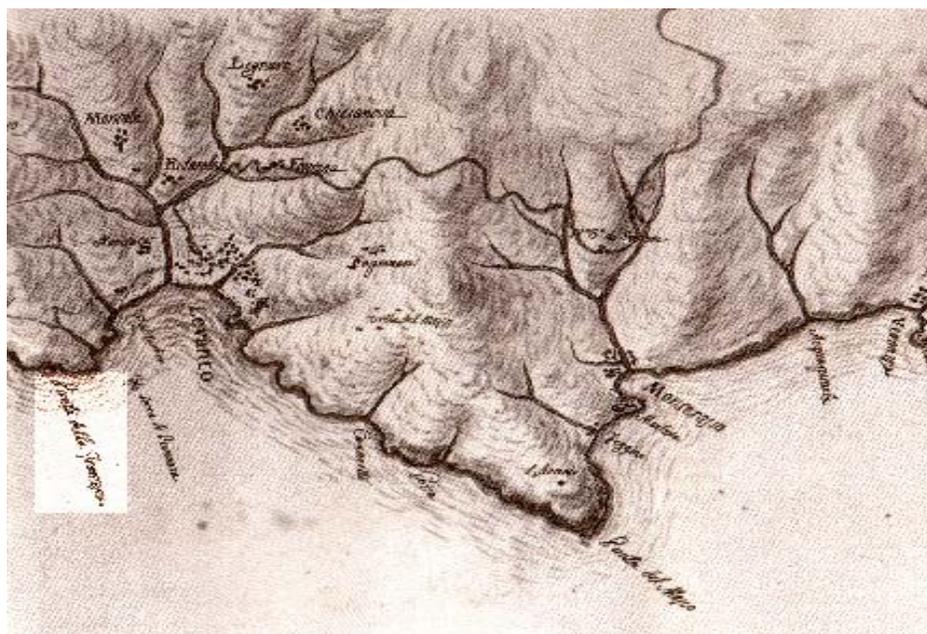
Romea, Francesca, Francigena

L'Europa medioevale era attraversata da un reticolo di strade punteggiate da chiese, cappelle, ospedali e ricoveri, che accoglievano il pellegrino durante il lungo e difficile percorso.

La Via Francigena (o *Francesca*, o *Romea*) divenne un'importante via di collegamento, terreno di scambio culturale fra il nord e il sud d'Europa. Dal tracciato principale che univa Canterbury a Roma si dipartivano nel nostro territorio numerose strade secondarie: a collegarle era l'antico tracciato militare romano, percorso nei due sensi verso San Giacomo di Compostela in Galizia, o verso Roma, e che attraversava proprio La Francesca.

Le vie percorse dai pellegrini erano spesso infestate da banditi e rapinatori: un punto particolarmente pericoloso si trovava sul monte San Nicolao, l'attuale Passo del Bracco, all'incrocio di due importanti strade che mettevano in comunicazione la costa con la pianura padana attraverso il Passo di Cento Croci.

Anche nell'immediato dopoguerra - per tornare a tempi a noi più vicini - il passo si percorreva in convogli che avevano come apripista una camionetta dei carabinieri!



Una cronaca del 1182 descrive il difficile viaggio per queste strade fatto dal re di Francia Filippo Augusto di ritorno dalla terza crociata. Ed ancora in una relazione alla Serenissima Repubblica di Genova, datata 1615, si legge: «... per andar da Framura a Levanto si fa una strada assai cattiva e sassosa e pericolosissima per gli assassinamenti, particolarmente tra il luogo detto Scernio e una valle detta Vallesanta...».

Alla fine del '700 la strada che dall'Aurelia arrivava a Levanto (ancora la vecchia via romana) era una mulattiera larga m 2,5 e consentiva il passaggio nei due sensi di due muli col carico. Solo nel 1834 la mulattiera divenne carrozzabile. Il tratto Scernio-Bonassola fu costruito nel 1838 e asfaltato solo nel secondo dopoguerra, alla fine degli anni Cinquanta.

La Francesca “dell'oro”: cave, miniere, rocce

Non solo suggestioni di antichi viaggiatori; il territorio della Francesca nasconde un sottosuolo ricco di minerali, forse un piccolo tesoro, e rocce “millenarie”. Dagli archivi del Comune di Bonassola:

- Anno 1285: uomini di Levanto prendono in locazione le miniere De Flerno (Scernio). Tali miniere erano quelle da cui si estraevano rame e pirite aurifera alla Francesca.

- Anno 1836: concessione in perpetuo a Domenico Falcone di una cava in località alla Francesca.

- Anno 1843: contratto di compravendita di terreni in località “Francesca o dell'oro”.

- Anno 1858: Vittorio Emanuele II firma il decreto di concessione per lo sfruttamento della miniera “La Francesca”.

Le nostre miniere, conosciute e sfruttate fin dall'antichità, producevano in piccolissima parte anche oro, circa 7 grammi per tonnellata! L'ultimo cercatore, un abitante di Bonassola, ha continuato gli scavi fino all'immediato dopoguerra.

Il rame: metallo duttile, malleabile, resistente alla corrosione; una delle risorse naturali più preziose. Un oligoelemento di vitale importanza: stimola il metabolismo del cervello, del sistema nervoso e quello cardiovascolare, favorisce il trasporto del ferro, protegge le cellule contro l'ossidazione. Senza rame gli animali e le piante, esattamente

come gli uomini, non potrebbero crescere robusti e forti.

Un motivo in più per soggiornare alla Francesca!

Delle sei miniere presenti, oggi sono chiaramente visibili le imboccature di tre: la prima è sopra la “piana alta” a sinistra, nella fenditura della grande roccia grigia; la seconda è una galleria orizzontale, che si inoltra nella roccia per 97 metri ai piedi della collinetta sormontata dalla cappella con la statua della *Deposizione* Bortolotti (ora è usata come serbatoio di acqua piovana); la terza, riscoperta dai più avventurosi tra i tanti bambini che sono passati alla Francesca, e terreno di giochi favoloso, crediamo debba restare segreta...

Le rocce: alcuni anni fa, abbarbicati sulle rocce nere e rugose, sotto il sentiero che porta alla spiaggia, trovammo un gruppo di ricercatori, interessati allo studio di serpentiniti che secondo i loro calcoli risalivano all’Alto Giurassico/Primo Paleocene - tra i 180 e i 70 milioni di anni fa - quando una lacerazione della crosta continentale ha permesso la risalita in superficie del magma basico ad alto contenuto di metalli. (*International Ophiolite Symposium*, Pavia 1995).



La costa del villaggio, dal Monte Gone alla Baia di Bonassola, è un tratto splendido con rocce di colore verde bluastrò (serpentiniti) e gabbri (rocce magmatiche a raffreddamento lento) affiorate dal mare in tempi remoti. Le mareggiate di libeccio e di scirocco hanno ricamato nei secoli alte falesie, golfi, e piccole baie.

Il marmo: gli imponenti blocchi di marmo (del peso di alcune tonnellate), che fanno bella mostra di sé nell’area del ristorante, sono serpentiniti emerse in epoche remote; i composti di ferro presenti, ossidatisi, hanno dato al marmo detto *Rosso Levante* il caratteristico colore rosso tendente al violaceo, o con venature bianco-verdastre lunghe e rade.

La cava più antica di Bonassola è in località Marmi o Punta delle Colonne, al limite occidentale del Golfo dello Scà, e raggiungibile dal sentiero Bonassola-Framura. E’ un’ampia spianata di marmo ben levigato con blocchi sul lato mare ed antichi scarti di estrazione. Di fronte sono visibili le “Rocce Rosse”, scogliere di origine vulcanica che rendono questo piccolo golfo assolutamente suggestivo. Poco sopra l’abitato di San Giorgio, sono in funzione altre cave.

La flora: un tesoro di biodiversità

La vegetazione è strettamente legata alla qualità del suolo. Nella parte alta del villaggio, sul promontorio che guarda verso Levante, troviamo la gariga costiera con piccoli arbusti distanziati tra loro: il timo (*Thymus vulgaris*), il ginepro con le bacche verdi, che diventeranno rosse dopo due anni di maturazione, la lavanda (*Lavandula latifolia*); piante perenni con un portamento a “cuscinetto” per la necessità di conservare la scarsissima acqua disponibile, concentrata soprattutto nei mesi invernali. Le fioriture intessono sottili ricami, rosati per il timo, azzurri per la lavanda: la spiga conservata propiziava prosperità e fecondità.



La ruta (*Ruta chalepensis*) nelle ore calde della giornata diffonde un aroma penetrante; era chiamata “erba contro la paura”: mettersi in tasca alcune foglie aiutava nelle difficoltà, mentre se cresceva spontanea nell’orto di casa era considerato di buon auspicio.

C’è anche l’origano (*Origanum vulgare*), indispensabile nella cucina mediterranea, dai minuscoli fiori lilla, che, raccolti in estate, vengono messi a seccare all’ombra, legati nei caratteristici mazzi odorosi. Un mazzetto d’origano si regalava per far dimenticare una delusione d’amore!

In primavera - per chi sa guardare - fioriscono le delicate orchidee mediterranee (*Orchise Ophry*), e dalle parti della piscina la fioritura del

cisto femmina (*Cistus salvifolius*) ricopre la zona di grandi fiori candidi. La gariga, vegetazione povera, solitamente a seguito di gravi incendi, come quello che ha colpito la Francesca nel luglio 1999, segna la ripresa della vegetazione verso forme più evolute.

La *Santolina ligustica* è una pianticella minuta, cespugliosa, inconfondibile per i capolini bianchi e le foglioline color cenere; fiorisce a giugno-luglio e vive su un'area di 15 km da Punta Mesco fino a Deiva. Cresce solo su rocce verdi di origine vulcanica e se ne contano solo 30.000 esemplari in questo piccolo spicchio di mondo! È classificata dagli esperti come CR (gravemente minacciata), a seguito del devastante incendio del 1999, che non solo ha investito La Francesca ma ha distrutto 400 ettari di boschi.

La macchia mediterranea sopra le case alte è una formazione chiusa, un fitto complesso di arbusti sempreverdi: l'erica arborea, con delicati fiori rosati, in fioritura da marzo a maggio, l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), la ginestra (*Calycotome spinosa*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il mirto (*Myrtus communis*), il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*).

Ad intralciare ulteriormente il percorso troviamo la salsapariglia o straccia-brache (*Smilax aspera*), e la ginestra spinosa, che in fioritura si ricopre di una nuvola di fiori dorati e profumati.

Molte specie della macchia hanno foglie coriacee, lucide e idrorepellenti, che permettono di limitare le perdite d'acqua durante l'estate. Mirto, alaterno, lentisco adottano questa strategia per sopravvivere; mentre l'erica, il rosmarino ed il ginepro riducono la superficie traspirante, rimpicciolendo la foglia che diviene aghiforme.

Vicino alla grande pietra tra il campetto di calcio e le bocce, il maestoso leccio (*Quercus ilex*), la quercia dalle lucide foglie sempreverdi, crea una fresca zona d'ombra, sopporta bene la siccità e può vivere fino a mille anni. Nelle ore più calde passeggiando per il parco percepiamo intensi aromi: sono le traspirazioni "profumate" degli oli essenziali che permettono alle piante aromatiche di respirare.



Piante, frutti, fiori "importati"

La robinia (*Robinia pseudoacacia*) - piantata sulle scarpate e lungo la strada per contenere il terreno franoso - arriva da lontano: importata alla fine del '700 dagli Stati Uniti da un nobile milanese, è oggi la specie esotica più diffusa in Italia. I candidi fiori a grappolo sul finire della primavera hanno un profumo delizioso molto apprezzato dalle api per la produzione del miele.

I primi alberelli di mimosa (*Acacia dealbata*) furono piantati circa 30 anni fa nella piana alta: originaria dell'Australia, ama i terreni acidi e si è diffusa un po' dappertutto nel villaggio. Nel 1946 Teresa Mattei (una delle prime parlamentari) propose alle donne italiane per la festa dell'8 marzo proprio la mimosa, che fiorisce appunto a marzo.

L'oleandro (*Nerium oleander*) alla Francesca punteggia il panorama estivo con i suoi fiori grandi, bianchi, rosa, arancio, rosso, giallo, dal tenue profumo; nasce lungo le coste del Mediterraneo, non teme la siccità, ma è estremamente tossico (contiene neriina e oleandrina).

Riparato dall'edificio della direzione dai venti del nord ed esposto a mezzogiorno, troviamo il giardino degli agrumi: vi prosperano aranci, aranci amari (*Citrus aurantium*), limoni, mandarini e un melograno, tutte piante originarie del sud-est asiatico; mentre l'imponente avocado (*Lauraceae persea*), alto quasi 9 metri, dalle lucide foglie sempreverdi, è una pianta del Centro America: il nostro esemplare proviene da un frutto acquistato una ventina d'anni fa in un supermercato di Milano e qui ha trovato un suo habitat ideale.

Un piccolo declivio riparato ospita alcune tra le più affascinanti e misteriose creature vegetali: le succulente, piante endemiche provenienti dalle zone calde e aride degli altipiani del Messico e delle Ande. Vi troviamo: agavi (*Agave gueingola*), in dialetto "erba spada", *Ferocactus spinosi*, *Mammillari*, ricoperti di lanugine bianca, una maestosa *Aloe arborescens*, alta più di un metro, ed uno dei due grandi Ficodindia (*Opuntia ficus-indica*), che regalano frutti saporiti a fine estate.



Lungo i bordi della piscina gli agapanto (*Amaryllidacea liliacea*), dal lungo stelo e fiori blu o bianchi raccolti a grappolo, in fioritura a luglio, provengono dal Sud Africa; ancora dall'Asia provengono nespole, mandorli, pittosfori e tante rose e margherite bianche e gialle, cinerarie viola e gerbere rosse.

Il pino marittimo (*Pinus pinaster*) è la varietà di alberi più numerosa alla Francesca, quella che più caratterizza la fisionomia del villaggio, con i suoi tronchi snelli, svettanti, o bizzarramente curvati per l'azione del vento, il profumo di resina, le innumerevoli pigne sparse sul terreno, insostituibili d'inverno per accendere il camino, e utilizzate dai bambini in tanti giochi.

Anche il pino è in realtà un albero "importato", pare dagli inglesi nel primo '800, che si è ben adattato all'aridità del terreno; questa pianta, che si contenta di poco, è altamente infiammabile, e deve ora difendersi dal *Matsucoccus feytaudi* - un parassita proveniente dal Marocco - che vive sulla corteccia da cui succhia la linfa.

Per combattere "l'invasore" abbiamo attuato un piano strategico sperimentale - unico in Italia - con l'aiuto degli studiosi dell'ENEA, praticando ad ogni albero una forte cura endoterapica; a due anni dal trattamento la malattia sembra arrestata, e nel frattempo i pini dovrebbero elaborare gli anticorpi necessari a difendersi da soli.

Anche i rustici pini d'Aleppo sono "foresti" e, come indica il nome, vengono da lontano.

Quasi lambito dal mare, in un ambiente reso ostile dal salino, prospera il coraggioso ed aromatico finocchio di mare (*Crithmum maritimum*), che con la cineraria marittima dai fiori gialli e dalle foglie argentee (*Senecio cineraria*), usata per curare le infiammazioni agli occhi, orla i bordi superiori della spiaggia; mentre le violecioche (*Matthiola incana*) fioriscono con una cascata di fiori viola più in alto, timorose degli spruzzi.



La Francesca: galleria "en plein air"

Disseminate nel parco, quasi a sottolineare la bellezza del paesaggio circostante, in una specie di rustica "hotel gallery", troviamo sculture, formelle, bassorilievi, statue, tracce "artistiche" diverse.

La scultura più imponente è senza dubbio *La Deposizione*, del 1947, in marmo bianco di Carrara, alloggiata nella "cappellina", dove troviamo anche un ritratto giovanile in bronzo di Gloria.

Lo scultore, Timo Bortolotti, padre di Gloria, ebbe vasta notorietà negli anni Trenta; vinse, tra l'altro, il Gran Premio per la scultura all'Esposizione Internazionale di Parigi nel 1937. Molte sue opere sono presenti in musei e collezioni private, ed alcuni monumenti sono visibili nelle piazze italiane. Dello stesso autore: *Vedetta alpina* (1938), bassorilievo in pietra porfirica; *Nike* (1938), grande testa femminile in porfido rosso; *Nuotatore al via*, gesso del 1940. Nella sala ristorante *La Canzone marinara*, mezzo busto femminile in bronzo del 1936.



All'esterno della direzione le formelle *Mani che lavorano* sono di Dodi Bortolotti Rezzoli - figlia d'arte e sorella di Gloria - scultrice originale e ritrattista di squisita precisione. Suoi sono anche i bassorilievi in ceramica policroma che ornano la terrazza esterna del ristorante: *Il bevitore* e *Fiaschi*, esposti alla X Triennale d'Arte a Milano nel 1954. Risalgono ai primi anni '80 le sculture - sempre di Dodi - in legno d'ulivo, intreccio giocoso di animali ed umani, poste nella sala ristorante, arricchita anche da dipinti a tema (tra gli altri: *I colori della Francesca* di Migneco).

Le figure antropomorfe e zoomorfe in pietra serena, allegre ed ammiccanti nella zona del parco giochi, sono di Maddaleni -



scultore naïf scoperto da Gloria sulle montagne della Garfagnana: un agricoltore che scolpiva per abbellire il suo orto!

Le grandi sculture in acciaio, materiale industriale riciclato a nuova vita, sono di un affezionato ospite del villaggio, Maurizio Benassi.

Il mare

Il tratto di mare compreso tra Punta Mesco e Riomaggiore, ad est del villaggio, dalle particolari caratteristiche ambientali e marine, è un'area



protetta, istituita per conservare la biodiversità e gli habitat, regolando gli usi e le attività che vi si svolgono.

I fondali che degradano con rapidità, rocciosi vicino alla linea di costa e sabbiosi in profondità, hanno una bellezza sorprendente per la presenza ricca e varia di animali e vegetali.

Le rocce, le numerose secche, gli scogli isolati, sono popolati da coloratissime gorgonie gialle, rosse, arancio, rosa e bianche, rare nel Mediterraneo.

Lungo la costa banchi di Posidonia, il “polmone verde del Mediterraneo”, grazie alla capacità di ossigenare le acque, hanno creato rigogliose praterie sottomarine usate da pesci, molluschi e crostacei per deporvi le uova al sicuro, nascoste tra il denso fogliame.



Sui fondali rocciosi di Punta Mesco e Capo Montenero sono ancora visibili formazioni di corallo, compreso il rarissimo corallo nero.

Queste due zone di mare, di grande pregio e varietà, sono sottoposte a maggior tutela.

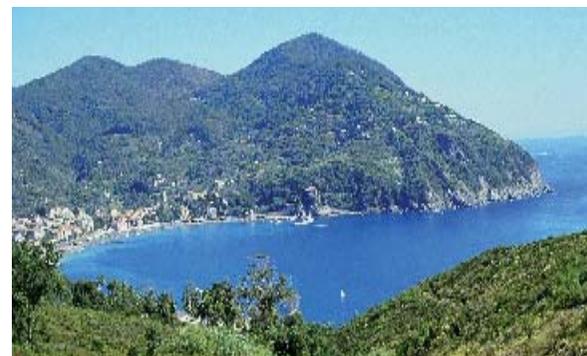
Un'altra presenza che rende unico questo tratto di mare è il passaggio di delfini e balene: per questo il mare delle Cinque Terre è inserito nel “Santuario dei Cetacei”, area protetta di recente istituzione.

I dintorni:

Levanto

La romana *Ceula* è citata per la prima volta in un testo del VII secolo come *civita iuxta litora*. Dominio bizantino, diventò feudo dei Malaspina; poi passò ai signori Da Passano, che istituirono il Comune guidato da un Podestà. Nel 1229 passò sotto la Repubblica di Genova, fino alla sua caduta.

Buon approdo per i pellegrini, con un *hospitale* (fondato nel 1306) e un oratorio dedicato a San Giacomo, era cinta da mura con porte, torri e castello ancora oggi in parte visibili. Giovanni Gioacchino Da



Passano (1465-1551), ambasciatore presso la corte d'Inghilterra, vinse - si dice - ad una partita a scacchi con il re Enrico VIII, un prezioso calice, oggi custodito nella Chiesa di Sant'Andrea.

Nel novembre 1931 Guglielmo Marconi sperimentò i primi collegamenti radio ad onde corte tra Levanto e Santa Margherita.

La vita economica si reggeva sulle attività mercantili, estrattive e sulla produzione di vino ed olio, che unite al turismo sono tuttora praticate. Levanto oggi è una città *slow* per la filosofia del buon vivere che promuove un turismo lento, che punta alla riscoperta delle tradizioni, della cultura e dei sapori.

Bonassola

Antica Vallis Bonazolae: un pugno di case sparse sulle colline tra Reggimonti e Montaretto, lontane dalla costa, prima paludosa, poi infestata dai pirati.

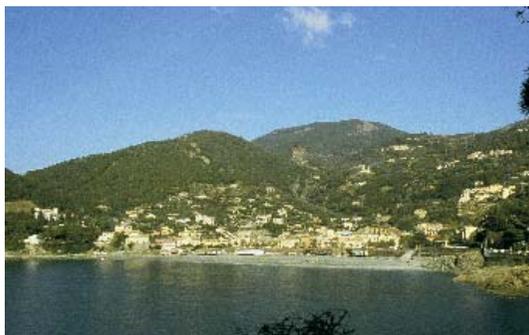
In una bolla di Papa Anastasio IV datata 1153 si riconferma al vescovo di Luni la pieve di *Ceula* “cum ecclesia de Flerno” (Scernio). Era la Chiesa di San Pietro, ora distrutta, che sorgeva alle spalle del villaggio in

prossimità dell'antica via romana.

Ecco la descrizione che ne fa Matteo Vinzoni, cartografo della Serenissima Repubblica, nella seconda metà del '700: «... *Bonassola borgo piccolo a riva del mare con castello, bellissima chiesa et abitazioni, oratorio, ospizio, et 16 sorgenti. Li abitanti suoi sono mercanti da vino, e la più parte marinari, avendo buon numero di barche e pinchi...*» (Pinchi: velieri a due alberi, usati per il trasporto del vino, con una stazza di varie tonnellate).

Nel 1809 si contavano a Bonassola una sessantina di navi che commerciavano con i porti del Mediterraneo occidentale; la crisi della navigazione a vela cambiò radicalmente l'economia locale basata sul mare, che anche oggi è la principale fonte di reddito: il turismo ha proprio nel mare il suo punto di forza.

Per salvaguardare questo bene prezioso Bonassola ospita un ambizioso progetto del CNR - Mareco - diretto dal prof. Olzi, che sperimenta un piano contro l'erosione delle coste con l'uso di materiali ecocompatibili.



Gente di mare

Anno 1248: Giacomo da Levanto (ma nato a Bonassola) è nominato da Luigi IX, re di Francia, ammiraglio della flotta che trasporta i partecipanti alla VII crociata da Aigues Mortes (Provenza) in Terra Santa.

Anno 1354: Galeotto Oppicino di Bonassola «... è comandato a servire per 4 mesi come vogatore nelle galee di Paganino Doria contro i veneziani al soldo di 24 genovini...» (moneta d'oro di gr, 3,535).

Anno 1502: Francesco da Levanto, "marinaio novizio", è imbarcato sulla nave "Biscaino" di Bartolomeo Fieschi nel IV viaggio di Cristoforo Colombo in America.

Anno 1569: "Istrumento de la Cumpagnia de Bonassolla". Lo scopo della compagnia era quello di liberare gli uomini di Bonassola fatti schiavi dai corsari. Lo statuto è la prima forma di "assicurazione" conosciuta non solo in Liguria.

Anno 1640: muore Amurat Bey, re di Tunisi. Nato a Levanto, si chiamava Benedetto Rì. Fatto schiavo a 12 anni, per le sue memorabili imprese fu prima ammiraglio e poi reggente; non attaccò mai i domini della Repubblica di Genova.

Anno 1815: nel porto di Genova sono imbarcati 270 marinai nativi di Bonassola.



I corsari

La *corsa* nel Mediterraneo, una forma di banditismo che prevedeva il commercio di uomini, era praticata da tutti: mussulmani, cristiani, ebrei. Le coste liguri tra il 1500 ed il 1600 subirono una sessantina di feroci attacchi.

L'11 luglio 1545 il corsaro Dragut con 15 vascelli attacca Monterosso, uccide e cattura uomini, donne e bambini; poi attacca e depreda Corniglia. A Manarola invece viene respinto in mare dalla popolazione. Dopo queste fatiche si prende qualche giorno di riposo alla fonda nel golfo di La Spezia, mentre i suoi emissari trattano il riscatto dei prigionieri.

Nel 1560 il turco Occhiali (si chiamava in realtà Luca Galeni, era calabrese di Cosenza) nella sua *corsa* attacca Bonassola seminando il terrore: saccheggia case, devasta terre e se ne va con un bottino di 43 persone. A seguito di questa scorreria gli uomini rimasti decidono la costruzione del castello. Occhiali ritorna a battere la riviera nella primavera del 1564: in aprile saccheggia Moneglia e Lavagna. Nella primavera del 1565 arriva in riviera con tre galeotte il corsaro Giaffer... e la *corsa* continua.

Sulle 4 galee genovesi che dovevano difendere la costa ligure dai corsari il 30% dei rematori era composto da schiavi nordafricani!

Quattromila chilometri di muretti a secco

«... il corpo nudo di questa riviera è un nerbo di pietra, un intestino di carne silicea che fascia l'osso dello scoglio in volute che qualora fossero distese si allungherebbero per quattromila chilometri... si chiamano fasce, direi che più appropriato di così... negli interstizi tra una voluta e l'altra, è stata raccolta - pugno a pugno, secolo dopo secolo - un poco di terra fertile portata in cesti come fuoco votivo dalle grasse colline di là del crinale...» (da Maurizio Maggiani, *Un contadino in mezzo al mare*).

I contadini che costruirono le Cinque Terre nel corso dei secoli hanno creato un paesaggio unico al mondo; grazie alla sola forza delle braccia, susseguite per generazioni, hanno preso forma e si sono sviluppati i caratteristici terrazzamenti, che dalla sommità delle colline scendono a picco fino a lambire il mare.

Le terrazze o “fasce” sono sostenute da una rete di 4.000 km di muretti a secco, solo pietre e terra; le prime abilmente incastrate tra di loro, la seconda messa sopra ai muri per rendere possibile la coltivazione della vite e degli orti.

Le vigne dorate dal sole, profumate di salsedine, sono uno spettacolo sorprendente che si può scoprire solo percorrendo i minuscoli viottoli e le ripide scalinate intagliate nella roccia, unica forma di comunicazione tra i terreni coltivati ed i paesi.



«... La regione costiera ligure nella zona delle Cinque Terre costituisce un patrimonio di alto valore paesaggistico e culturale. La disposizione e la conformazione dei piccoli paesi e dei terrazzamenti sulle colline che li circondano, costruiti sormontando le difficoltà di ripidi e scoscesi terreni, racchiude chiaramente in sé la storia e la cultura degli insediamenti di questa regione nel corso di un millennio...».

Così le Cinque Terre - 4.200 ettari e 5.000 abitanti - sono sinteticamente descritte dall'Unesco, che nel 1997 ne ha riconosciuto il valore attribuendo al luogo il titolo di **Patrimonio Mondiale dell'Umanità**.

I cinque Paesi, per chi proviene dalla Francesca, sono in ordine: Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore.

I cinque Paesi, per chi proviene dalla Francesca, sono in ordine: Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore.

Il “golfo dei poeti”

Il golfo della Spezia, che Napoleone considerava tra i più belli del mondo (non solo per l'importanza strategica), deve il nome ai poeti che vi soggiornarono; come i romantici inglesi Percy Shelley e la moglie Mary - creatrice di Frankenstein - che abitarono a San Terenzo nel 1822 in una bianca villa in riva al mare (su quel mare Shelley scomparve durante una tempesta a bordo del suo battello Ariel).



L'amico George Byron, gran nuotatore, si dice attraversasse il golfo a nuoto! Tra i contemporanei ricordiamo: Marinetti, Pavese, Montale, Sereni, Soldati, Pasolini e Marguerite Duras.

Il golfo è costellato di antiche chiese e castelli a picco sul mare, ville e coloratissime case di pescatori; di fronte a Portovenere si allineano tre piccole isole: la Palmaria, il Tino e il Tinetto.

Portus Veneris, in epoca romana *castrum vetus*, prende nome da un tempio dedicato a Venere Ericina. La chiesa di San Pietro sulla scogliera fu costruita dai Genovesi nel 1256 in omaggio al valore degli abitanti alleati nella guerra contro i Pisani.

Un servizio di battelli porta all'isola Palmaria, parco regionale, ex-area militare preservata dalla speculazione edilizia, con spiagge, scogliere e vegetazione spontanea. A sud-ovest dell'isola, sulle pendici popolate da una colonia di gabbiani reali, si apre la grotta dei Colombi, dove furono trovati utensili risalenti al Paleolitico. I reperti sono conservati nel Museo Civico di La Spezia.

La Val di Vara e i Borghi Rotondi

È la valle più grande della Liguria, disseminata di centri storici che dominano dall'alto le anse del fiume Vara e dei suoi affluenti.

Nella valle dei Borghi Rotondi le case si snodano intorno alla chiesa o al castello, secondo l'originale schema avvolgente tipico dell'età medievale.



La lunga sequenza di colline frammenta il paesaggio costellato di piccoli nuclei di cascine, mulini, chiese campestri: elementi legati alla storia civile e religiosa dei valligiani.

Ancora oggi le attività agricole mantengono saldo il legame degli abitanti con la terra, rinomata per i prodotti tipici e biologici.

La natura, oltre che da gustare, è da percorrere, con escursioni a piedi, in bicicletta o discese in canoa sul Vara.

La via dei santuari

Una stretta e tortuosa strada a picco sul mare tra boschi, ulivi e vigneti collega tra loro i santuari delle Cinque Terre, che dalle alture dell'entroterra proteggono i centri della costa. Da secoli, gli abitanti dei paesi rivieraschi vi si raccolgono in preghiera. Il percorso a mezza costa che unisce questi luoghi di culto è un vero e proprio *trekking*, che offre incontri con la storia e panorami suggestivi.

Sono passeggiate un po' faticose, ma non richiedono grande allenamento; i percorsi sono indicati da segnavia bianco-rossi.

Riomaggiore-Santuario di Nostra Signora di Montenero, km 3,5, circa 1 ora. Dal parcheggio di Riomaggiore il percorso segue in parallelo il canale di Riomaggiore, poi incomincia la salita tra i vigneti fino al santuario.

Manarola-Santuario di Nostra Signora della Salute, circa 1 ora. Dal parcheggio di Manarola la mulattiera sale a 268 metri dove inizia il sentiero; si prende il tronco di sinistra e si prosegue verso Volastra, a sinistra si raggiunge il Santuario.

Corniglia-Santuario di Nostra Signora delle Grazie, circa 1 ora e 30'. Sulla strada Vernazza-Corniglia si arriva a Prevo, si devia a destra sulla strada carrozzabile per circa 300 m verso Corniglia e si prende la ripida mulattiera che porta al santuario.

Vernazza-Santuario di Nostra Signora di Reggio, km 1,5, circa 45'. Dalla stazione ferroviaria, si segue la strada per il cimitero e si prosegue lungo il crinale sul sentiero lastricato della Via Crucis fino al piazzale del santuario.



Monterosso-Santuario di Nostra Signora di Soviore, km 2,5, circa 1 ora e 30'. Da via Roma inizia la mulattiera che, tra uliveti e vigneti, sale nel bosco fino ad attraversare la litoranea; si passa poi per una pineta, con cappelle della Via Crucis, fino a Soviore, il più antico santuario mariano della Liguria, di origini romaniche a 465 metri sul mare.

I sentieri

Il modo migliore per conoscere questo territorio e gustarne la bellezza quieta è quello di scoprirlo a poco a poco lungo uno dei numerosissimi sentieri che collegano i paesi, i borghi collinari, i terreni coltivati, le vigne, le scogliere a picco sul mare. Ne segnaliamo qui alcuni partendo a piedi dalla Francesca:

Tour della Valle di Bonassola: La Francesca-Scernio-Costella-Chiesa di San Giorgio-Montaretto-Monte Brino-Carpenegio-Salto della Lepre-Bonassola. Mezza giornata.

Bonassola-Framura: difficoltà media, km 4,5, circa 2 ore e 30'.

Levanto-Madonna della Guadighiare: sentieri n. 12, 30 e 30A. Si attraversano i borghi di Ridarolo, Fontona, Chiesanuova, Legnaro, Lerici, Pastine, Vignana, Ridarolo. Passeggiata di un giorno.



Dal villaggio si lascia l'auto al parcheggio della stazione di Levanto e si prosegue in treno per le varie destinazioni:

Manarola-Volastra-Corniglia: sentieri 6-6D, circa 3-4 ore, dislivello 300 m.

Riomaggiore-Monterosso: segnavia bianco azzurro, circa 6 ore, dislivello 500 m.

Tour dell'Isola Palmaria: segnavia bianco e rosso, 3 ore, dislivello 310 m.

Lerici-Tellaro-Monte Marcello: segnavia bianco e rosso, circa 2 ore e 30'.

Dalla stazione di Bonassola si prosegue in treno per le varie destinazioni:

Framura-Deiva Marina: difficoltà lieve, km 4,5, circa 2 ore e 30'.

Deiva-Acquafredda-Costa di Framura: sentiero azzurro n.14, km 3, 1 ora.

Camogli-San Fruttuoso-San Rocco: m 221 slm.-Pietre Strette, 3 ore.

San Rocco-Monte di Portofino: m. 610 slm., circa 2 ore.

In battello

Una gita in battello consentirà di cogliere dal mare le spettacolari caratteristiche della costa, con panorami indimenticabili.

Il "Consorzio Marittimo Turistico 5 Terre-Golfo dei Poeti" offre numerosi itinerari e soste. I principali punti di imbarco sono: Levanto, Portovenere, Lerici e La Spezia.

info: www.navigazionegolfodeipoeti.it, www.golfoparadiso.it

La vite

La coltura della vite ha origini remotissime; in epoca romana era già fiorente, via mare, il commercio di vino. Oggi tre sono le aree della provincia che producono vini D.O.C.

Cinque Terre D.O.C.

Zona di produzione: Monterosso, Riomaggiore, Tramonti di Biassa, Tramonti di Campiglia, Vernazza.

Vitigni usati: Bosco, Vermentino, Albarola. Tipologie di Vino Bianco: Costa de Sera, Costa de Posa, Costa de Campu, Sciacchetrà.

Colline di Levanto D.O.C.

Zona di Produzione: Bonassola, Deiva Marina, Framura, Levanto.

Vitigni usati: Vermentino, Sangiovese, Albarola, Cilieggiolo. Tipologie di Vino Bianco, Rosso (Novello).

Colli di Luni D.O.C.

Zona di produzione: numerosi comuni in provincia di La Spezia. In provincia di Massa: Aulla, Fosdinovo, Podenzana.

Vitigni usati: Vermentino, Trebbiano, Sangiovese. Tipologie di Vino Bianco: Rosso (Riserva), Vermentino.



Sciacchetrà (in dialetto *refursà*) è un vino dorato, preparato con la migliore uva bianca lasciata passire naturalmente; i grappoli sono poi sgranati a mano selezionando gli acini. E' un vino speciale, profumato, che va degustato con almeno un anno di invecchiamento. Si produce in modeste quantità, 5/6.000 bottiglie l'anno, con uve Bosco

(60%), Albarola e Vermentino (40%).

Sono il sole ed il mare a caratterizzare fortemente questo vino che invecchia bene.

Secondo il poeta Montale: «... *supera di gran lunga quel liquoroso vino di Porto ingiustamente più famoso del nettare cantato anche da Boccaccio con il nome di Vernaccia delle 5 Terre.*»

L'Enoteca Regionale Ligure, ospitata nelle sale del palazzo del Municipio di Castelnuovo Magra, espone tutti i vini prodotti in Liguria, con particolare attenzione alle D.O.C. delle Cinque Terre e dei Colli di Luni. La visita offre un panorama completo sulla produzione vitivinicola. Enoteca pubblica della Liguria e Lunigiana, Via Veneto 2, Castelnuovo Magra, tel. 0187-675394) www.enotecapubblica.it

L'ulivo

È probabile che gli antichi Liguri coltivassero già l'ulivo.

Furono poi i monaci benedettini a selezionare le varietà e migliorare le colture. Una coltivazione "eroica" per le caratteristiche del territorio: gli alberi, nell'esiguo spazio dei terrazzamenti, sembrano in bilico tra cielo e terra. Il clima particolarmente mite ne ha permesso lo sviluppo, che oggi rappresenta un importante settore dell'economia agricola della regione.

Dalla prima spremitura delle varietà locali: Taggiasca, Lavagnina, Razzola, Pignola, Colombaia, Rossese, Lantesca, Merlina, Mortina, nasce l'olio extravergine di oliva ligure a *Denominazione di Origine Protetta*. Nella vallata di Levanto le varietà più coltivate sono: Lantesca e Pignola.

Profumi e sapori

La cucina è semplice, e conserva le caratteristiche tradizionali: rispetto dei profumi e dei sapori. Gli ingredienti principali si ripetono e si ricompongono in forme e sapori diversi.

Le trofie, di farina di frumento o di castagne, son condite con il pesto, fatto con basilico, aglio, olio extravergine, parmigiano o grattugiato, pinoli. Le tagliatelle sono condite con funghi, cavoli, patate, fagioli, ed un po' di pesto. Le torte di verdura sono preparate con borragine ed erbe spontanee sul finire dell'inverno, o con bietole, carciofi, zucchine,

patate e porri. L'impasto del ripieno è legato da uova e ricotta, o col pane rinvenuto nel latte, con l'aggiunta di parmigiano, prezzemolo e maggiorana. La sfoglia di pasta è molto sottile, non si spreca la farina! Il riso, merce rara, veniva da fuori, era usato solo nelle feste per preparare le torte di riso. Le uova sono molto usate per le frittate, per le frittelle di bianchetti, nelle cotolette di acciughe ripiene e fritte.



Le acciughe di Monterosso

Ogni anno, per tradizione, la pesca delle acciughe inizia il 29 giugno, festa di San Pietro, e si protrae fino a metà luglio. Si pescano di notte con le "lampare", attratte dalla vista del plancton, che illuminato diventa fosforescente. Grazie a una diversa salinità del mare le acciughe di Monterosso hanno un gusto particolare: saporite ma delicate. Un tempo chiamate *u pan du ma* (il pane del mare), si possono gustare sotto sale, al verde, ripiene, marinate o semplicemente fritte.

Anche i limoni sono famosi; servono per preparare sorbetti, gelati, budini, ciambelline e per la *génoise* (il pan di Spagna), ricetta donata dall'ambasciatore genovese a Ferdinando IV di Spagna.

La focaccia, *a fugassa*, un cibo povero, serviva da colazione al mattino. Deve essere croccante e dorata in superficie, ma morbida dentro, alta non più di due centimetri e ben unta; si può arricchire con salvia, rosmarino, patate oppure, ma solo in superficie, con formaggio o cipolle.

Parchi naturali e Orti botanici

Ad una manciata di chilometri dal villaggio:

Parco Nazionale Cinque Terre e Area marina protetta

Parco Naturale di Portofino, tel. 0185-283480, www.parcoportofino.it

Parco Montemarcello Magra, www.parcomagra.it

Parco di Portovenere e zona di tutela marina, www.parcodiportovenere.it

Orto botanico di Torre Guardiola a Riomaggiore, tel. 0187-760565

Orto botanico di Montemarcello sul Monte Murlo, tel. 0187-691071

Giardino Peverati a Bonassola: collezione privata di piante subtropicali, ben acclimatate grazie ad un microclima unico. Visite su prenotazione.

I parchi letterari

Eugenio Montale a Monterosso .

La presenza del poeta è forte. La sua casa, la statua del Gigante, il grande Nettuno alto 14 metri che sorreggeva la villa di Don Pedro (l'emigrante citato ne *La farfalla di Dinard*), il convento dei Cappuccini, le case, i muretti a secco, la vegetazione, tutto sembra ricordare la sua poesia; anche se Monterosso è ben diverso dal paese che Montale conobbe nei primi anni del '900 quando arrivava da Genova su un treno sbuffante.

La *Casa delle Due Palme*, la "pagoda giallognola", residenza estiva della famiglia, è un'isola della memoria, il paesaggio visivo e sonoro da cui è scaturita la sua poesia.

L'itinerario proposto dal Parco Letterario è un viaggio attraverso *Ossi di seppia*, *Mediterraneo*, *Meriggi di Ombre*. «... Io per me amo le strade ...le viuzze che seguono i ciglioni, discendono tra i ciuffi delle canne e immettono negli orti, tra gli alberi dei limoni...».

Da marzo a ottobre, info: tel. 0187-21223, 0187-817646

Montale visto dalla Francesca

I versi di Montale pervadono silenziosamente anche il panorama della Francesca; dal promontorio del Mesco, cantato nelle *Occasioni*, che chiude ad est il Golfo di Levante e domina l'orizzonte, al mare descritto in *Mediterraneo*: «... Antico, sono ubriacato dalla voce/ ch'esce dalle tue bocche quando si schiudono/ come verdi campane e si ributtano/ indietro e si disciolgono...».«...Osservare tra fronde il palpitare/ lontano di scaglie di mare/ mentre si levano tremuli scricchil/ di cicale dagli alti picchi...». In *Ossi di seppia* è descritta la natura aspra di questo angolo di Liguria; tra le piante citate molte sono presenti alla Francesca «...gli albe-

ri sacri alla mia infanzia, il pino selvatico, il fico e l'eucalipto...» e soprattutto i limoni «... le trombe d'oro della solarità...», «...l'agave che si abbarbica al crepaccio dello scoglio e sfugge al mar...»

E come non ricordare, dall'alto del monte Gone, sospesi tra terra e cielo, in una limpida giornata invernale *Casa sul mare*: «...Nulla disvela se non pigri fumi la marina, che tramano di conche i soffi leni; ed è raro che appaia nella bonaccia muta tra l'isole dell'aria mignabonde la Corsica dorsuta o la Capraia...»



I Pittori

Tra i tanti pittori che scelsero questo paesaggio come fonte di ispirazione ne ricordiamo alcuni.

Telemaco Signorini nel 1858 si trasferì a Riomaggiore alla ricerca di un ambiente visivo che gli rendesse più facile il rapporto con il "vero", quel netto contrasto tra luce ed ombre capace di individuare la macchia come elemento dell'opera.

Antonio Discovolo nel 1905 si stabilì in Liguria a Manarola e, successivamente, a Bonassola, dove morì nel 1956. La pittura di Discovolo non è un'iconografia paesaggistica, ma opera d'arte intesa come finestra aperta sul mondo del visibile e dell'invisibile, dove la natura, fonte inesauribile, domina l'uomo e l'impulso creativo. Nella sala Consiliare di Bonassola è esposta una collezione di opere dell'artista.



Renato Birolli dal 1938 partecipò attivamente alle manifestazioni del Gruppo "Corrente". La fase saliente della sua pittura rimane quella trascorsa alle Cinque Terre dal 1955 al 1958.

Musei e mostre “particolari”

Museo della Cultura Materiale, Levanto, P.zza Massola, 4, tel. 0187-817776

Museo Geopaleontologico, Lerici, tel. 0187-969042, www.castello.lerici.sp.it

Museo Contadino, Cassego, Via Provinciale 150, tel. 0187-843005

Museo Etnografico, Ortonovo, Via Cannelolo, tel. 0187-690111 (Comune)

Miniera Gambatesa, Val Graveglia, www.minieragambatesa.it

Gli sport

L'onda lunga di Levanto, per gli amanti del surf, è l'unica sulle coste italiane che merita la definizione di “double over head”, ovvero l'onda che supera del doppio l'altezza di una persona.

Corsi di surf + attrezzatura, di gruppo e singoli, tel. 0187-808764.

Levanto surf club, Via Jacopo da Levanto, tel. 0187-802505

Diving Centers

Punta Mesco, Loc. Vallesanta, tel. 0187-807055

Cartura, Loc. Vallesanta, tel. 018 -808766 www.divingcartura.it

Lisca di pesce, Loc. Vallesanta, tel. 348-7387859

Noleggio imbarcazioni

La rosa dei venti, Loc. Vallesanta, tel. 329-4511981 www.levantorosadeivententi.it

Feste e sagre

dicembre-gennaio: Presepe a Manarola

marzo: Brugnato, Fiera di San Lazzaro, 100 bancarelle

marzo: La Spezia, Fiera di San Giuseppe, 580 bancarelle

aprile: Festa della nocciola, 280 bancarelle

giugno: Monterosso, Festa del limone durante la Pentecoste

luglio 24-25: Levanto, Festa di San Giacomo, tel. 0187-808113

agosto: Sarzana, La soffitta nella strada, antiquariato, tel.0187-614222

agosto, 1° domenica: La Spezia, Palio del golfo, tel.0187-727111

settembre, 2° martedì: Monterosso, Sagra delle acciughe, tel.0187-817204

13 settembre: Isola del Tino, Festa di San Venerio

ottobre, 1° domenica: Bonassola, Festa della Madonna del Rosario,

primavera-autunno: Levanto, La Mangialunga, passeggiata enogastronomica, tel. 0187-808125

novembre: Varese Ligure, Fiera di San Martino, 150 bancarelle

I mercati

Levanto, mercoledì, 70 bancarelle

Bonassola, giovedì, 15 bancarelle

Sarzana, giovedì, 200 bancarelle

La Spezia, venerdì, 99 bancarelle

Deiva Marina, sabato, 43 bancarelle

Bibliografia

Marco Del Soldato, S. Pintus, *Le attività estrattive di epoca storica nel circondario di Levanto*, 1983.

Massimo Quaini, *Levanto nella storia, dall'archivio al territorio*, Comune di Levanto, 1987.

Luigi Cocevare-Cussar e Giovanna Riu, *Il disegno del golfo*, La Spezia, 1990.

Antonio Gavazzo, *Annali di Levanto dal 1077 al 1800*, a cura di Aldo Viviani, Sagep, 1993.

Mauro Discovolo, *Bonassola dal secolo IX ai giorni nostri*, Farnesiana, 1983.

Atti del convegno, *Corsari, schiavi, riscatti tra Liguria e Nord Africa nei secoli XVI e XVII*, Ceriale, febbraio 2004.